

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,

premesso che:

in base al regolamento n. 2081/93 dell'Unione europea, l'Abruzzo, a partire dal 1° gennaio 1997, non può più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 della politica regionale comunitaria;

l'Unione europea ha deciso di non prendere in considerazione la possibilità di eventuali revisioni dell'individuazione delle aree di cui all'obiettivo 2 nè di quelle di cui all'obiettivo 5b;

l'Abruzzo non potrà più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 dal 1° gennaio 1997 e non essendo stata inserita la data negli obiettivi 2 e 5b), non avrà fino al 1999 nessuna possibilità di accedere alle agevolazioni previste dal quadro comunitario di sostegno; per questo motivo l'Abruzzo, sarà penalizzato anche nei confronti delle regioni del Nord economicamente più sviluppate;

per la rigidità che caratterizza i diversi livelli di intervento e per la stretta interrelazione fra la politica regionale comunitaria e la politica regionale dei singoli Stati della comunità, l'Abruzzo non potrà fruire neanche delle agevolazioni previste dalle leggi nazionali per le aree depresse, in particolare dalle seguenti: n. 44 del 1986, n. 317 del 1991, n.488 del 1992, n. 236 del 1995, e n. 341 del 1995;

l'Abruzzo, inoltre, a causa delle norme a tutela della libera concorrenza, non potrà rientrare nella deroga al divieto di aiuto alle imprese prevista dall'articolo 92, comma 3, lettera a), del trattato di Roma, e quindi tutte le leggi regionali tese al raggiungimento di questo fine devono essere abrogate né se ne possono approvare in futuro predisposta al raggiungimento degli stessi obiettivi;

le altre agevolazioni di cui la regione Abruzzo potrebbe usufruire (Retex, Pmi, Leader, eccetera) sono di piccola entità e irrilevanti ai fini del sostegno della struttura produttiva;

la regione Abruzzo allo stato attuale non potrebbe fruire neanche delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1 per il triennio 1994-1996, se non per un 20 per cento dei circa mille miliardi cui ha diritto, per i ritardi con cui l'Unione europea ha approvato i suoi programmi, né potrebbe fruire delle agevolazioni dei programmi multiregionali per la lentezza dello Stato italiano nell'approvare gli stessi;

tutte le altre regioni italiane possono fruire dei benefici comunitari o perché rientrano nell'obiettivo 1, ed è il caso delle regioni meridionali, o perché rientrano negli obiettivi 2 e 5b, ed è il caso delle regioni centrosettentrionali, i cui territori, in tutto o in parte, in questi obiettivi sono ricompresi;

l'Abruzzo è quindi l'unica regione che non può fruire dei benefici degli obiettivi 1, 2 e 5b ed è a regione più svantaggiata, anche alla luce del fatto che possono usufruire di tali benefici anche le regioni del centro-nord, i cui cittadini hanno un reddito «*pro capite*» medio superiore a quello della media europea; l'Abruzzo verrà dunque a trovarsi dal 1° gennaio 1997 in una situazione paradossale, in quanto non solo non potrà fruire dei benefici di leggi nazionali, ma le imprese abruzzesi non potranno essere aidate neanche dalla stessa regione Abruzzo; l'Abruzzo, in breve, verrebbe ad essere una regione non solo extra-europea, ma anche extra-italiana;

è vero che negli anni '80 l'economia della regione Abruzzo, anche grazie agli incentivi ricevuti, ha fatto nel complesso registrare un elevato processo di crescita e che il reddito *pro capite* medio è superiore a quello stabilito per fruire delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1, ma è anche accertato che il tasso di disoccupazione è più alto di quello delle regioni del Centro e del Nord; gli squilibri territoriali all'in-

terno della regione sono molto accentuati, alcuni settori produttivi non sono competitivi, il tessuto industriale è ancora fragile, i servizi alla produzione sono quasi inesistenti, le strutture di ricerca sono poche, non molto legate al tessuto economico e sociale, le infrastrutture di supporto allo sviluppo devono essere completate, l'imprenditoria ha bisogno ancora di aiuto;

la crescita economica dell'Abruzzo non è ancora consolidata; questa regione, che dal punto di vista economico, sociale ed imprenditoriale ha ancora, per alcuni aspetti, le caratteristiche di una regione meridionale, non ha ancora raggiunto i livelli delle regioni del centro-nord e di quelle dell'Europa settentrionale;

studi recenti dimostrano che nella regione Abruzzo vi sono vaste aree che dovrebbero poter fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 e tutto il territorio regionale dovrebbe fruire delle agevolazioni di cui agli obiettivi 2 e 5b; in breve, l'Abruzzo è una regione che ha superato i gravi ritardi strutturali, comuni alle regioni meridionali, ma non può ancora essere annoverata, da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale e culturale, tra le regioni più avanzate del nostro Paese;

il solo indice del reddito *pro capite* non è sufficiente a dimostrare il grado di sviluppo di una determinata regione in quanto concorrono alla formazione del reddito anche interventi di carattere assistenziale e/o interventi straordinari a sostegno del sistema produttivo;

bisogna prendere in considerazione, per decidere la collocazione di una determinata regione nell'ambito del sistema di aiuto della comunità, anche altri elementi, quali ad esempio la struttura del sistema produttivo, il livello tecnologico dei diversi settori produttivi, il grado di competitività delle imprese, la situazione occupazionale, i servizi, le strutture fisiche al servizio del sistema e tutti i parametri economici, sociali e culturali che possono indicare il grado di sviluppo di una determinata regione;

le regioni non possono essere considerate nella loro globalità, ma sono necessarie analisi tali che possano permettere di individuare, all'interno di una determinata regione, quelle aree e/o quei settori che hanno bisogno di aiuto e selezionare gli interventi in tal senso;

non possono uscire dall'obiettivo 1 regioni che non hanno raggiunto ancora una struttura produttiva autonoma, capace di competere sui mercati internazionali, una struttura autopropulsiva non più bisognosa di intervento di sostegno;

non è opportuno togliere finanziamenti già assegnati a quelle regioni che non sono state in grado di investirli nei tempi prestabiliti dall'Unione europea in quanto l'arretratezza di queste regioni sta anche nella loro incapacità culturale, amministrativa, politica, programmatica, tecnica, e quindi non solo non bisogna eliminare i finanziamenti, ma è necessario aiutare queste regioni proprio nell'aumentare e qualificare a loro capacità di spesa sia nel settore pubblico sia in quello privato; non sono le punizioni, ma le medicine quelle che possono aiutare il malato a guarire;

la liberalizzazione degli scambi delle merci e dei capitali, la prospettiva della moneta unica europea, la globalizzazione dell'economia sono tutti elementi che metteranno fuori gioco, se non aiutate, le economie più deboli; in un sistema globale le regioni deboli, se non aiutate, diventeranno sempre più deboli e quelle forti sempre più forti;

con la globalizzazione dei mercati, in assenza di interventi cumulativi mirati verso le aree più deboli del territorio e i settori economici più arretrati, invece di risultati positivi per tutti, si arriverà ad un aggravarsi degli squilibri territoriali, ad un accentuarsi delle tensioni sociali, a lacerazioni crescenti tra le varie parti dei singoli paesi, a contrasti tra gli Stati membri dell'Unione;

l'Abruzzo, in questa fase delicata della sua transizione da regione del Mez-

zogiorno a regione del centro-nord, ha bisogno di essere sostenuto dall'Unione europea e dallo Stato italiano, in quanto il rischio che si corre è che l'economia abruzzese, invece di evolvere verso economie più avanzate, possa tornare indietro e vanificare così i progressi conseguiti negli ultimi anni;

l'Abruzzo deve essere una regione « laboratorio » per l'Unione europea e per lo Stato italiano, in quanto è la prima regione in Europa che passa dalla fruizione dei benefici di cui all'obiettivo 1 agli altri di gran lunga più modesti, da regione che fino ad oggi ha fruito di rilevanti finanziamenti a regione che deve camminare contando solo sulle sue forze e solo sulle sue gambe;

altre regioni, ci si augura, del Mezzogiorno d'Italia e di altri paesi comunitari verranno a trovarsi nelle stesse condizioni dell'Abruzzo, in quanto con l'ingresso dell'Unione europea di altri Stati meno sviluppati, il reddito medio *pro capite* si abbasserà e quindi certamente altre regioni si troveranno ad avere un reddito *pro capite* superiore al settantacinque per cento di quello medio europeo;

per decenni si è pensato che il problema del Mezzogiorno d'Italia fosse solo un fatto economico e che la soluzione potesse venire solo da interventi straordinari tesi a realizzare infrastrutture e a incentivare la nascita di aziende calate dall'alto;

questa politica ha certamente fatto crescere il reddito *pro capite*, ma non è stata capace di promuovere uno sviluppo autonomo di queste regioni;

questo tipo di intervento straordinario ha avuto limiti di fondo: il dirigismo non ha sviluppato l'iniziativa locale, le decisioni discrezionali hanno portato alla corruzione e alla mancanza di selezione della classe dirigente locale sia politica sia imprenditoriale, le forme di assistenza non hanno stimolato iniziative tali da rompere la logica del sottosviluppo e stimolare un processo di cambiamento;

l'Abruzzo oggi punta invece ad uno sviluppo basato non su interventi esterni, ma a valorizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità;

le risorse sono quelle territoriali e ambientali, nonché i patrimoni naturale, culturale ed artistico: l'Abruzzo infatti è diventato la regione dei parchi; tale indirizzo non ha ancora dato risultati positivi in termini economici né vi sono prospettive positive a breve termine, in considerazione della lentezza del processo di riequilibrio socio-economico delle zone interne;

i settori produttivi trainanti sono l'agricoltura, l'industria e il turismo;

l'Europa non può che essere l'Europa delle regioni e, quindi, quanto più efficace diviene la politica regionale a livello comunitario, tanto più rapido sarà il processo di unificazione europea;

un'importante funzione possono e debbono avere le regioni europee più meridionali, in quanto solo esse possono favorire il dialogo, gli scambi la cooperazione tra l'Europa e i paesi mediterranei che non fanno parte dell'Unione europea;

un processo di reale unificazione dell'Europa può essere favorito solo se si realizza un federalismo solidale, che permetta un equilibrato sviluppo di tutte le sue regioni; l'Europa si realizzerà solo se vi sarà una politica tesa a permettere ad ogni regione di sviluppare adeguatamente le proprie potenzialità e ad ogni cittadino di realizzarsi secondo le sue capacità;

impegna il Governo

ad intervenire a livello comunitario affinché sia adottata una decisione formale dell'organo competente europeo tesa a consentire alla regione Abruzzo l'utilizzo dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 1 ad essa assegnati oltre la data del 31 dicembre 1996, e in particolare al 31 dicembre 1998 per quanto riguarda l'elaborazione delle operazioni progettuali e per quanto riguarda l'accettazione di tutte le istanze che

perverranno alla regione Abruzzo entro tale data, e al 2000 per quanto attiene all'erogazione dei finanziamenti;

a fare in modo che l'Abruzzo possa continuare ad usufruire dei benefici derivanti da leggi statali, collegati con i criteri di attribuzione comunitari e diretti allo sviluppo delle aree in ritardo, nonché a consentire alla stessa regione Abruzzo la deroga prevista dall'articolo 92, comma 3, del trattato di Roma;

ad operare affinché l'Abruzzo possa fruire, a partire dal 1° gennaio 1997, dei benefici di cui agli obiettivi 2 e 5b;

a richiedere all'Unione europea di istituire un obiettivo specifico per tutte quelle regioni che si trovano a dover gestire una fase di transizione dal regime assistito a quello ordinario; la politica comunitaria deve essere coerente, rigorosa, ma anche efficace, una politica flessibile, capace di aderire alle specifiche realtà regionali e subregionali;

a fare dell'Abruzzo una regione « laboratorio », elaborando un programma finanziario specifico, certo non più con interventi straordinari come quelli del passato, ma mirati a mettere in condizione il sistema produttivo e la società abruzzese nel suo complesso di essere competitivi sui mercati internazionali;

ad operare a livello comunitario affinché vengano modificati i criteri in base ai quali viene stimato il grado di sviluppo di una regione; il reddito *pro capite* non può essere più il solo parametro da prendere in considerazione: lo sviluppo e il grado di progresso di una società sono molto più complessi e per coglierne le articolazioni territoriali e quelle settoriali sono necessari criteri di valutazione più flessibili e più sofisticati del mero reddito medio *pro capite*.

(7-00116) « Bono, Angeloni, Carlesi, Sospiri, Giovanni Pace, Follini, Aracu, Dell'Elce ».

La XI Commissione,

premessi che:

sono in atto notevoli cambiamenti nel settore manifatturiero dei trasporti;

Finmeccanica sta acquisendo Breda Ferroviaria;

il gruppo Firema (49 per cento Ansaldo) ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede la chiusura di stabilimenti e la mobilità per centinaia di lavoratori;

in entrambi i casi non è chiara la politica industriale che sottende acquisizione e ristrutturazioni, mentre si procede a reiterate riduzioni di personale o a dimissioni di singoli stabilimenti;

le difficoltà produttive derivano da politiche dei trasporti confuse (alta velocità) o investimenti intermittenti (trasporto pubblico locale);

il Governo si è impegnato alla revisione del piano generale dei trasporti ed alla presentazione di un disegno di legge per la riforma del trasporto pubblico locale, mentre il disegno di legge finanziaria prevede la verifica del progetto alta velocità;

a livello europeo il settore dei trasporti è indicato fra quelli prioritari per investimenti, effetti occupazionali, e ruolo strategico;

impegna il Governo

a presentare un piano di politica industriale nel settore del comparto manifatturiero dei trasporti, che preveda la costituzione di un polo nazionale dei trasporti, al fine di mettere in condizioni l'industria nazionale di competere con i gruppi europei dal punto di vista produttivo e tecnologico, anche definendo il ruolo di Finmeccanica nel settore;

a bloccare nel frattempo qualsiasi decisione che porti alle dimissioni di attività o stabilimenti.

(7-00117) « Edo Rossi, Boghetta ».

La XIII Commissione,

premessi che:

la proposta della commissione dell'Unione europea per la riforma dell'organizzazione comune di mercato del tabacco si muove nel senso di modificare l'aiuto modulandolo in funzione della qualità o nel senso di trasferire una quota percentuale del premio ad aiuto specifico;

è impensabile utilizzare i premi pagati ai coltivatori come parametri oggettivi, dal momento che diversissime sono le condizioni fra regione e regione, dovute, fra l'altro, al tipo di associazione cui i coltivatori aderiscono;

il passaggio del premio ad aiuto specifico comporterebbe dannosi ritardi nella corresponsione del premio;

il ridimensionare gli aiuti comunitari al tabacco significa incentivare le importazioni da paesi extracomunitari senza nemmeno controllo di qualità;

la filiera del tabacco richiede un elevato impiego di manodopera, sia stabile che stagionale, di circa centosettantacinquemila unità occupate in quarantaduemila imprese agricole;

tale dato si arricchisce di altri centotrentamila occupati se si considera anche la parte bassa della filiera costituita dalla manifattura del prodotto finito, dalla commercializzazione, dalla distribuzione e dalla vendita al pubblico;

la produzione di tabacco rappresenta, dunque, una importante fonte di reddito e di occupazione soprattutto nelle

zone svantaggiate (Veneto, Campania, Puglia), dove sono assai scarse le alternative produttive, ed è impossibile riconvertire sia gli impiegati diretti legati alla produzione, sia gli impiegati legati alla trasformazione;

impegna il Governo

ad intervenire con immediatezza in sede comunitaria, anche attraverso i Commissari italiani, affinché nella definizione della nuova organizzazione comune di mercato del tabacco sia assolutamente evitato: *a)* di organizzare un sistema di uscita dal settore; *b)* che il prezzo della parte fissa del premio si avvicini al vecchio prezzo di intervento per le qualità più basse; *c)* che il volume di quota per il gruppo V — *sun cured* — sia rivisto verso il basso e le relative quantità trasferite ai gruppi VI e VII nel rispetto della neutralità di bilancio, nella convinzione che, allorché sarà completato l'esperimento del Piano in essere da un anno in Italia e saranno raggiunti gli obiettivi proposti, i tabacchi del gruppo V dovranno essere equiparati a quelli dei gruppi VI e VII;

che sia inserita una norma per cui si assegni la quota al Paese membro che provvederà, nel rispetto del bilancio, ad effettuare le compensazioni intergruppo varietale;

impegna altresì il Governo

ad istituire l'agenzia di controllo, in base al regolamento CE 2075/92 relativo al settore del tabacco.

(7-00118) «Poli Bortone, Losurdo, Aloï, Caruso, Nuccio Carrara, Fino, Franz, Pezzoli».